

PROVE DI ALTERNANZA

Il centrosinistra sarà credibile se smetterà di essere conservatore

di MATTEO RENZI

Caro direttore, in tutta Europa i governi corresponsabili della crisi hanno pagato il costo dei propri errori. In Irlanda il governo del Fianna Fáil come in Portogallo l'esecutivo socialista di Socrates sono stati costretti a elezioni anticipate. In Spagna, Zapatero si è dimesso, fissando le elezioni e annunciando di non ricandidarsi. Ovunque insomma la politica fa i conti con la crisi. In Italia, no. Il governo resiste a oltranza, asserragliato nelle proprie paure. E come se non bastasse il primo ministro non è nelle condizioni di consenso popolare né di autorevolezza personale per realizzare finalmente gli obiettivi che da vent'anni annuncia nelle sue campagne elettorali. La crisi è ovviamente un problema. Ma per come siamo abituati in Italia, la crisi costituisce la più grande chance che abbiamo di fare pulito, rimettere a posto regole e conti, tornando a crescere. L'insipienza del governo e il conservatorismo di un centrodestra liberale solo a parole ci stanno facendo sciupare la più grande opportunità, quella di sfruttare la crisi. Non ce lo meritiamo. Avessimo preso il toro per le corna a luglio, realizzando le riforme davvero necessarie, ci saremmo potuti salvare da soli. Oggi non più. Oggi abbiamo bisogno dell'Europa e dell'aiuto della comunità internazionale. Ma per ottenerlo dobbiamo dimostrare di essere credibili, dobbiamo meritarlo. Non siamo più nelle condizioni di salvarci da soli, ma se la nostra classe dirigente s'impegna ancora un po', possiamo affondare da soli. Non è un problema di formula, dal governo tecnico alla responsabilità nazionale: la vera sfida oggi è parlare il linguaggio della verità. Ci sono alcune cose da fare, ora. Non tra un anno, non tra dieci anni. Adesso. Vanno dette e vanno fatte, senza incertezze. Se il governo ha un sussulto di dignità, Berlusconi fa un pacchetto di proposte serie, le porta in Aula e le fa votare. Poi, d'intesa con il Quirinale, annuncia ai cittadini (e ai mercati) che nel 2012 si vota e lui non si ricandida. Dopo che Zapatero ha fatto un'operazione analoga lo *spread* tra noi e la Spagna è passato da negativo a 118 punti base. I mercati, dunque, non hanno avuto paura delle elezioni. Hanno paura di chi non fa niente, di chi vivacchia, di chi va avanti a pernacchie come qualche ministro sempre più imbarazzante o a letterine d'intenti buone solo per Babbo Natale.

Ma se ciò non accade anziché invocare il governo tecnico anche l'opposizione deve dire che cosa ha in testa. L'idea di appoggiare un esecutivo che si limiti a mettere balzelli straordinari senza affrontare i problemi strutturali fa tremare i polsi: significherebbe commissariare la politica senza cambiare le politiche. Per me sarebbe inaccettabile. La nostra parola d'ordine è l'equità sociale? Allora il centrosinistra non abbia paura di intervenire sulle pensioni, subito, senza incertezze, senza rinvii al 2036 e contestualmente detassare per i primi tre anni il lavoro dei neoassunti. Semplificare la giustizia, specie quella civile, per garantire la certezza del diritto così da portare nuovi capitali a investire in Italia. Privatizzare le maggiori aziende del Paese non solo per far cassa, ma anche per evitare che la **Unmeccanica** di turno diventi la riserva di caccia di chi vince le elezioni. Tagliare i sussidi e le agevolazioni alle imprese, semplificare la burocrazia, dimezzando davvero i costi, e i posti, della politica. Riformare il mercato del lavoro introducendo il contratto unico a tutele progressive e superando l'*apartheid* tra chi è già garantito e chi sta fuori dal sistema del **welfare**. Portare finalmente la parola merito nelle scuole e nelle università italiane, senza paura di scontrarsi con le resistenze di chi difende il proprio orticello. Un pacchetto di provvedimenti che abbia la funzione di liberare l'Italia, una sorta di angioplastica istituzionale che stasi e sblocchi, subito. Perché lo *status quo* è quanto di più ingiusto ci sia. E uno schieramento di centrosinistra non può essere progressista nel nome e conservatore nelle scelte. Gli italiani sono persone serie, sono persone perbene. Se vengono chiesti sacrifici — e se qualcuno dà l'esempio tagliando i propri privilegi — gli italiani ci stanno. Il nostro è un Paese capace di dare il meglio di sé nelle difficoltà. Ma dobbiamo sconfiggere la peggiorcrazia, come Luigi Zingales ha definito dal palco della **Stazione Leopolda** l'attuale classe dirigente. Quando insieme ad altri amministratori abbiamo posto il tema della rottamazione, ci riferivamo alla necessità di ricambio generazionale che il Paese esprime. Sono il primo a riconoscere che questo tema non basta più. Oggi l'Italia chiede sì un cambio di facce ma soprattutto un cambio di passo. Il centrodestra ha fallito. Il centrosinistra vorrà provarci davvero?

Sindaco di Firenze

